

Michail Bulgakov

Mito del progresso e pensiero cristiano

Alessandro Taldia

La presentazione della mostra dedicata allo scrittore russo. «Perché il progresso abbia una ragione e una continuità è necessario aderire a una fonte che sia inesauribile»

«“Perché il progresso abbia una ragione e una continuità è necessario aderire a una fonte che sia inesauribile”»: non è molto lontano questo giudizio dal titolo del Meeting appena passato, quando sottolinea che il vero progresso è legato a una tensione continua verso una realtà inesauribile. Ed è una convinzione questa molto diffusa nel pensiero cristiano russo che cercava in qualche modo di opporsi al mito del progresso e della rivoluzione; non si trattava però di una banale opposizione al progresso o all’ansia di cambiamento: tutt’altro, semplicemente era una concezione più positiva e più solida; si legava ad una convinzione dei padri orientali del IV secolo a proposito di come concepire il progresso in Paradiso. È una questione che ci interessa tutti, almeno quelli che pensano e sperano di poterci arrivare».

Così è iniziato l’intervento di padre Romano Scalfi alla presentazione della mostra su Michail Bulgakov. Non essendo potuto intervenire personalmente al Meeting di quest’anno, ha inviato un testo scritto. Padre Scalfi ha poi sviluppato l’idea del progresso cristiano come «una conoscenza sempre più profonda, un amore sempre più intenso, una felicità sempre più grande, una volontà sempre più libera, una bellezza sempre più affascinante. Non la noia ma una novità continua»; tale è la prospettiva che si apre all’uomo in Paradiso e tale è il nostro cammino sulla terra perché «nulla di quello che esiste sulla terra, è pensabile, nella sua verità, se non ad immagine di quello che ci attende in Paradiso». Il fondatore di Russia Cristiana ha poi continuato ricordando come l’autentico modello del progresso sia la Vergine Maria, la cui persona è definita da «un desiderio sconfinato e un amore incorruttibile», caratteristiche che, attraverso l’immedesimazione nella Vergine, sono alla nostra portata e ci rendono capaci della visione di quella bellezza che è «l’infinito nascosto in ogni cosa».

La pubblicazione de Il Maestro e Margherita

Il tema del progresso cristiano ha così guidato il pubblico (diverse centinaia di persone) all’intervento del secondo relatore, Igor Vinogradov (collaboratore della rivista Novyj Mir al tempo del disgelo e oggi direttore della prestigiosa Kontinent): dalla percezione della bellezza come presenza del disegno infinito di Dio nelle cose alla sua manifestazione nella creazione artistica dell’uomo. Vinogradov ha raccontato cosa significò in Unione Sovietica la prima pubblicazione de Il Maestro e Margherita di Bulgakov (la figura dell’autore, morto nel 1940, era appunto il tema della mostra che veniva presentata): «Ricordo molto bene quale shock fu per noi, nei primi anni post-chrusceviani, segnati da un’esistenza inquieta ma assolutamente terrena e banale, dove non esisteva più il minimo barlume di mistica, l’irrompere di questo romanzo con Cristo e Pilato, con Giuda e il Golgota, con il Diavolo accompagnato dal suo seguito turbolento... Fu qualcosa di simile a quello che succede a un personaggio del romanzo, Michail Berlioz che una sera, in un viale deserto di Mosca, vede prendere corpo all’improvviso davanti a sé dall’aria torrida un diafano cittadino con una giacchetta a quadri striminzita, con un sorriso beffardo sul volto, e l’infelice letterato pensa sconcertato: “Non è possibile!”. Comprendere questo “non è possibile!”, trovarsi faccia a faccia con questa diavoleria che ci si parava davanti all’improvviso, discernere il vero

significato, il valore spirituale e letterario di questo grandioso affresco artistico e filosofico, non è stato semplice».

Opera difficile, quella di Michail Bulgakov, eppure chiara nella sua prospettiva mistica, come la definiva lo stesso autore e come ha sottolineato Vinogradov: «Il mondo del romanzo di Bulgakov non è affatto conchiuso nel cielo terrestre, ma si allarga all'infinito del cosmo divino, e solo in questo infinito si radica per lo scrittore l'intero ordine terreno dell'essere: sia l'immutabilità dell'imperativo morale che egli difende, sia la speranza nella misericordia del Giudizio Supremo, giudizio che diventa possibile soltanto in quell'aldilà in cui all'infelice Pilato, che è rimasto assiso nell'infinito deserto per duemila anni, possono dire: "Sei libero!"».

Presenza misteriosa ma reale

Su questa prospettiva ha attirato l'attenzione l'ultimo intervento di Adriano Dell'Asta, curatore della mostra; nella storia inventata da Bulgakov per il suo romanzo (esattamente come nella storia dell'uomo) è evidente una «presenza misteriosa ma reale, irriducibile alle fantasie, alle interpretazioni o alle progettazioni umane», ed è proprio questa presenza che dà senso alla storia del romanzo (e alla nostra storia di uomini) e le permette di svilupparsi in un cammino che non conosce fine: «Con il perdono di Pilato che diventa una possibilità di compagnia con Jeshua [la versione romanzesca di Gesù], Bulgakov ci rinvia a un piano dove ciò che diventa decisivo è esattamente questa compagnia, e la vita dell'uomo, al di là di tutti i suoi peccati e di tutti i suoi meriti, diventa effettivamente un cammino infinito in compagnia di Qualcuno che ha infinitamente misericordia di lui».

Tracce N. 10 > novembre 2004